

Un desiderio e una montagna di fagioli

di DONATA DE ANDREIS

Il tempo libero? Il frutto peggiore del peggior albero..., se non cadono le stelle!

A tempo di «lambada» o di «Requiem»

Alla fine di luglio dissi a Irene: «Questa volta, anziché cogliere le vostre associazioni di idee immedia-

te, raccoglierò i vostri pensieri già un po' sedimentati. L'argomento sarà: 'Tempo libero o tempo schiavo?', 'Ri-creazione o di-vertimento?'. Ci vediamo nell'aia grande di Maria la sera di San Lorenzo. Passa

parola».

Vennero in molti. La presenza di paesani, emigrati al Nord e tornati per le vacanze, rese la nostra assemblea più numerosa del solito. Era il tardo pomeriggio di una calda giornata di agosto. Una montagna di piante di fagioli sradicate al mattino, riempiva l'aia. Ci sistemammo in gruppetti vicini. Alcuni separavano i bacelli dalla pianta, altri sgusciavano i fagioli.

Nunzia iniziò subito a dire: «Vorrei leggervi alcune parti di una lezione tenuta da Don Milani durante il Carnevale 1965. A Barbiana era giunta la notizia che il preside di una scuola aveva autorizzato gli alunni della terza ad organizzare, in classe, una festa da ballo. Don Lorenzo decise di dedicare alcune ore di scuola a svizzerare, con i suoi alunni, la questione. Invitò le ragazze di quella scuola e un suo amico gestore di una sala da ballo di Vicchio. Tutti accettarono l'invito.

Per brevità tralascierò tutte le parti della lezione che non si riferiscono direttamente al 'come', 'dove', 'quando' usare il 'tempo libero'». Nunzia cominciò così a leggere lentamente.

Don Lorenzo: «Ho sentito dire che, in settimana, voi vorreste ballonzolare a scuola. Un fatto simile mi ha talmente incuriosito che ho deciso di discuterne seriamente con voi. Perché, o nel ballo c'è qualche cosa di utile per voi, tanto che potreste farlo anche in chiesa; oppure è inutile, ed allora a scuola non si può fare».

Una ragazzina: «Ma se nel fare una cosa inutile non si fa male a nessuno, questo non mi sembra essere una cosa immorale».

Don Lorenzo: «Senti, cara: è la vita, un dono di Dio?» «Sì». «E' la vita, fatta di tante ore, di tanto tempo?» «Sì»; «allora, se la vita è un dono di Dio, buttarla è peccato. Un'azione inutile è una bestemmia del tempo. Ed è cosa orribile, perché il tempo è poco e, quando è passato, non torna. A me manca sempre il tempo ed anche ai miei ragazzi, e non so come a voi avanzi per buttarlo via! (...). Non prendiamoci in giro, non raccontiamo storie: alle persone normali manca il tempo; a quelle anormali, invece, avanza. Li avete mai visti quelli cui avanza il tempo? Io li vidi una volta in un bar. Erano in quattro, seduti intorno ad un tavolo, e alzavano e abbassavano dei cartoncini con su delle strane figure rosse e nere. D'altra parte a me sembra giusto



che un poveretto anormale, cui il tempo pare troppo e che non ha ideali sufficienti per riempire le ore della sua giornata, alzi e abbassi dei cartoncini da un tavolo (...); ma non credo che vogliate essere considerate né poverette né anormali!»

Obbligatorio divertirsi!

Una ragazzina: «Ma noi si balla per divertirci».

Don Lorenzo: «Senti, cara: divertire è una parola latina; vuol dire scantonare, prendere una strada laterale (...) Il divertimento serve soltanto a quelli che non riescono a riempire decentemente le 24 ore della giornata (...) e poi sarebbe ora che vi accorgete di essere guidate come schiave. Non crederete mica di scegliere voi il ballo?»

Ragazzina: «Noi si balla quello che ci piace».

Don Lorenzo: «Senti, cara: voi il twist non lo avete scelto...; bello o brutto è quello che impone la moda, e quello pigliate. Se a New York fissano che voi balliate l'Aida, voi ballate l'Aida, se fissano che voi balliate la messa da morto, la messa da morto, ballate».

Una bambina: «Io della moda prendo soltanto quello che mi piace».

Don Lorenzo: «Senti, cara, a Parigi o a New York, 8 o 10 anni fa, un gruppetto di ricchi signori, padroni di una catena di case discografiche, decisero di far ballonzolare le bambine dal polo Nord al polo Sud, compreso la sala di Vicchio. Fecero fare questi dischi in milioni di copie, fecero in modo che i giornali e la televisione presentassero quel dato ballo e, improvvisamente lo stesso giorno, appena pigiarono il bottone, tutti i ragazzi del mondo fecero finta di amare quel ballo... La vostra libertà è di scegliere entro i limiti di poche possibilità che vi danno. Ballare un twist o una maolison, ma non di ballare o pensare; non di ballare o regnare ed essere padroni del vostro voto, del vostro pensiero. Purtroppo la mia previsione è che sarete pecore, che vi piegherete completamente alle usanze, che vi vestirete come vuole la moda, che passerete il tempo come vuole la moda. Ma mi dite che soddisfazione ci provate ad accettare una situazione simile? Ribellatevi! Ne avete l'età!»

La lunga lettura di Nunzia è finita; sull'aia regna un silenzio pesante. Ognuno si sente «pecora», e realizza di aver vissuto «un tempo schiavo». Dico a voce alta: «Un quarto di



secolo è passato da quel giovedì grasso del 1965. Non soltanto le ragazzine di Vicchio ma molte altre successive generazioni di ragazzi, appartenenti al Nord del mondo, non hanno saputo sottrarsi alla moda, comunque imposta, anche se spesso in modo molto sottile, dai 'padroni' e da una moltitudine di schiavi aspiranti padroni. Ciò che oggi noi chiamiamo, con grottesca involontaria ironia, 'tempo libero' non è certo il sinonimo di 'tempo di libertà' ma è il frutto peggiore del peggiore dei mali del nostro tempo: il consumismo. La ri-creazione non esiste più sostituita dal suo opposto

il di-vertimento. Pensate, ad esempio, alle impennate dei motocicli con cui si distraggono e si divertono i giovani ed i giovanissimi, non soltanto nelle assurdamente affollate vie delle città, ma anche lungo le strade di paese. Cosa vi può mai essere di ri-creativo in questa inutile e stupida sfida alla morte?»

La domanda rimane sospesa, e sull'aia intanto scende la sera, e il sole rosso tramonta nel mare; un vecchio contadino, di nome Giovanni e di anni novanta, ci regala una sua risposta. Parla in dialetto, ma la sua voce è forte e chiara. «Quando simmo cuntenti, quando a 'iurnata

fui bona oppure o pranzo, saporito assai, nui dicemmo: oggi m'aggio arricreato, comme fosse a dicere: oggi m'aggio consolato! Che volete 'a me? Chiù e questo nu saccio a dicere». Giovanni ha voluto ricordarci come nel dialetto napoletano, che rispecchia l'antica tradizione popolare, i verbi «ricreare» e «consolare» siano sinonimi.

Maria, poi, aggiunge che, specialmente nelle campagne, è ancora in uso il «Cuonsolo». Così si chiama il pranzo che la vicina di casa o la «commare» porta nella casa degli amici che hanno perso un parente. Con il morto in casa non si cucina ma si deve mangiare lo stesso, perché è giusto che la vita continui. L'amico che ti porta il «cuonsolo» vuole, attraverso la condivisione della cena, consolarti. Ti regala un poco del suo tempo, affinché tu abbia un poco di «tempo libero» da impegni e distrazioni per elaborare la separazione e la perdita che hai appena subito. Il «cuonsolo» appartiene ad una logica di vita dove la condivisione aiuta a fare «memoria» (in senso biblico), non a rimuovere e a negare il dolore e con esso la vita di cui fa parte insieme alla gioia.

Mentre ascolto, mi viene da pensare, per una associazione contrapposta, alle «case dei morti», dove in America si celebrano i funerali, col morto imbellettato al centro di un salone sfavillante di luci, con camerieri in guanti bianchi che offrono salatini, dolcetti e liquori, dove le persone vanno a passare un po' del loro tempo libero per distrarsi e per distrarre dal dolore i familiari del morto. Non è, credetemi, per demonizzare sempre l'America, dove ho tanti amici che stimo profondamente, ma è per mettere in guardia i giovani da uno stile di vita sottilmente seduttore, che non è «di vita» ma «di morte», dal quale essi debbono difendersi a priori senza perdere tempo prezioso, per sperimentarlo.

Ad interrompere questi brutti e tristi pensieri, è proprio la voce di un giovane. Si tratta di Piero, bisnipote del vecchio Giovanni, emigrato in Svizzera ed ora in paese per le vacanze con la sua giovane, bionda e graziosissima moglie nordica. «Seline ed io siamo qui in vacanza per divertirci e penso che ne abbiamo tutto il diritto. Durante l'inverno lavoriamo duramente; stiamo finendo di arredare la nostra piccola casa, poi decideremo di avere un figlio; soltanto il sabato sera andiamo in discoteca a Zurigo, e, come noi, tutti i nostri amici. Quello che Nunzia ha



letto sul divertimento come fuga 'guidata' dai 'padroni' ci sembra un'assurdità! Tuttavia Seline dice che 'vorrebbe capire meglio', sapere, per esempio, chi era quel prete?» Nunzia, porgendo a Piero e a Seline l'opuscolo, fuori commercio, «Don Milani, maestro di libertà» risponde: «E' sempre difficile dire 'Chi era il tale'; dirlo per Don Lorenzo è impossibile. Tuttavia, premesso che la fede incrollabile non esiste, ma esiste soltanto quella che 'scrolla', io penso che Don Milani fosse un uomo di fede e perciò, volentieri, vi presto questo libro».

Tempio libero

La montagna di fagioli si è ridotta ad un mucchietto. Nel cielo, ancora chiaro, spuntano le prime stelle, che numerose, quando sarà più scuro, solcheranno la notte di San Lorenzo. Il gruppo si scioglie, s'incrociano saluti e ringraziamenti.

In poco tempo l'aia si è fatta quasi deserta. Siamo rimasti in pochi e, poco loquaci, a «spollicare» gli ultimi fagioli. Inaspettatamente Gaetano, 81 anni, detto 'o professore, con voce pacata, quasi leggesse, esprime

il suo pensiero. «Per tempo libero s'intende quel tempo di cui possiamo disporre al di fuori di qualsiasi obbligo. Tra questi obblighi, vi è anche il rispetto del sabato (Es 20), dei cui aspetti più costrittivi Gesù ha liberato i suoi discepoli (Mt 12), così che alla parola 'libero' sappiamo meglio quale senso dare. Resta il mistero della parola 'tempo'. Nel decalogo è detto: 'Ricordati del giorno del sabato per santificarlo'. Noi, oggi, parliamo di 'sabato libero' e, più in generale, di come impiegare il 'tempo libero', dimenticando presuntuosamente che il tempo è il Tempio ed il Mistero di Dio. La distinzione che noi facciamo tra spazio e tempo è forse legata al modo stesso del nostro vivere, ma la non reversibilità del tempo nei fenomeni naturali che ubbidiscono a leggi statistiche è un problema che ci assilla. (Una capanna abbandonata, prima o poi, diventa un mucchio di assi e di tronchi, che, spontaneamente, non ridiventeranno mai una capanna). C'è una direzione, 'un verso' nel tempo, esso procede dall'ordine al disordine, dalla disposizione meno probabile (i tronchi ordinati a capanna) alla disposizione più probabile (i tronchi disordinatamente ammucchiati). Questo processo è tuttavia 'localmente' contraddetto da atti 'creativi' (per esempio, dalla nascita di un bimbo o di un fiore). Verrebbe allora da dire: 'Non è l'aumentare del disordine la misura del tempo che passa. Il Tempio di Dio è la vita. Egli è il Dio dei viventi e non dei morti (Mt 22,32). Le energie materiali si deteriorano, quelle creative sopravvivono, mutando solo forma.

Osserviamo con rispetto questo 'trascorrere' del tempo che è quello del nostro vivere. Anche se il fiume scorre inarrestabile, sacro è il ciclo dell'acqua: cerchiamo che resti chiara. Cerchiamo, se possibile, di dividerne il corso, non di subirlo. Soltanto così faremo buon uso del 'tempo libero'; nel linguaggio delle Scritture supremo santificarlo».

Quest'ultima frase rimane a lungo sospesa al profondo silenzio della notte. Gaetano ci ha spiazzati! Poi qualcuno dice: «Certo, sarebbe bello ritrovare il valore e la gioia della Festa, santificare il Sabato divenuto 'tempo di libertà'...». Velocissima la prima stella cadente traversa il cielo da nord a sud, come un arcobaleno di luce bianca. «Presto - dice una voce - esprimete un desiderio...». Tempo libero uguale a tempo di libertà! E così sia!